



1992 – 2022

Un Cammino lungo 30 anni.

ROMA 21 ottobre 2022

UN CAMMINO LUNGO TRENT'ANNI

Dalla Sicilia alla Lombardia, da Palermo a Milano, passando per la Puglia, la Campania, il Lazio, SOS Impresa celebra il 30° anniversario della sua nascita, avvenuta formalmente a Roma il 27 maggio 1992.

Un cammino lungo 30 anni che si è intrecciato con la storia, a volte tragica del nostro Paese. Siamo a maggio del 1992. Da pochi giorni, all'uscita di Capaci dell'autostrada Punta Raisi Palermo, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e tre uomini della loro scorta sono stati barbaramente uccisi.

Due mesi dopo in via D'Amelio ancora un attentato mortale. Un'autobomba stronca la vita di Paolo Borsellino e ancora uomini e donne della sua scorta. E poi in un novembre tragico perderanno la vita Giovanni Panunzio a Foggia e Gaetano Giordano a Gela, imprenditori, uomini normali e per bene, che si erano opposte al ricatto mafioso denunciando gli estortori.

Il '92 non è solo stragi e morte. È l'anno di “Mani Pulite”, della fine della cosiddetta “prima Repubblica” È l'anno del trattato di Maastricht e dell'elezione di Bill Clinton alla Casa Bianca.

Un anno che ha rappresentato una cesura segnando un prima e un dopo.

È in questo crogiolo di eventi che SOS Impresa muove i suoi primi passi proprio in quel 1992.

In verità la nascita dell'Associazione, o quanto meno l'idea progettuale, deve essere retrodatata. Le prime mosse dell'associazione

debbono essere fatte risalire ad un anno indietro e precisamente tra due date: il 10 gennaio e il 29 agosto del 1991, la denuncia pubblica di Libero Grassi sulle colonne del Giornale di Sicilia con il famoso “Io non vi pago” e il suo omicidio.

Il “pizzino” realizzato del Centro Studi Temi per la Legalità, ricostruisce, sebbene succintamente, quei giorni e quei passaggi. Il racconto narra il percorso compiuto, le storie delle vittime, dei denunciati, dei processi che non possono essere ridotti a meri numeri, le modalità di penetrazioni della criminalità nell'economia legale, il racket delle estorsioni e l'usura.

Ma la memoria non può essere solo celebrazione. Ci aiuta a fare i conti con l'oggi, ci serve a comprendere le sfide che abbiamo di fronte, e indicare una strada per il futuro del movimento antiracket e antiusura nell'avvio del nuovo millennio, in una situazione del tutto diversa dai primi anni '90. Siamo alle prese oggi, con una sua identità da salvaguardare e rifondare al tempo stesso, dentro una crisi profondissima ed una criminalità organizzata, ormai attore consolidato nella società, nell'economia e nel mercato, concorrente dell'impresa sana e un sistema affaristico e corruttivo che con essa si alimenta e la alimenta.

Oggi ci confrontiamo con problemi nuovi, con le “crisi” che il Paese attraversa che non è solo economica e finanziaria, ma politica, sociale e valoriale, con essa i profondi mutamenti che hanno stravolto il tessuto tradizionale del commercio e dell'artigianato, la finanziarizzazione dell'economia, la transnazionalità della criminalità organizzata, fino a giungere a sistemi ancora inesplorati come l'utilizzo delle *criptovalute* ai fini di riciclaggio, l'acquisto di *bitcoin* per costituire

riserve di denaro e che mirano a sfuggire ai controlli delle forze dell'ordine.

Siamo in una fase nuova. I segnali di allarme causati da un'emergenza sanitaria senza precedenti, sebbene si siano attenuati nella carica virale del virus, hanno lasciato ferite importanti nel sistema delle imprese, ora ulteriormente aggravate dal conflitto in Ucraina e dalla crisi energetica, che sta infliggendo un sovraccarico di costi per famiglie e imprese. Di fatto a partire dalla crisi finanziaria del 2007, passando per la pandemia, la guerra, il “caro bollette” si è determinato un *continuum* emergenziale che sta distruggendo il tessuto imprenditoriale tradizionale, in più, la falciatura del reddito familiare comprime i consumi e fa crescere l'indebitamento medio.

Diverse stime concordano sul descrivere la situazione economica dei prossimi mesi particolarmente drammatica per l'aggravio di costi per le bollette, l'inflazione che si attesta oltre l'8%, i tassi di interesse in rialzo.

Tutto ciò rappresenta ancora una volta una grande occasione di arricchimento per la criminalità.

Ormai le spinte alla delocalizzazione, dal decentramento degli interessi mafiosi ed economici, alla pesante infiltrazione nel tessuto imprenditoriale rappresentano solo alcune delle tappe dell'evoluzione del fenomeno mafioso connesse ad eventi di grande rilievo nazionale.

“ ‘STO CORONAVIRUS È PROPRIO UN BUON AFFARE ”

Più volte è stata analizzata e

documentata la capacità delle organizzazioni criminali di cogliere gli shock economici per accrescere il suo potere nel territorio.

È una storia vecchia che però trova sempre nuove conferme investigative e processuali ad opera della DIA, delle altre forze dell'ordine e delle Procure.

Questo quadro, ormai in atto da oltre un decennio, ha avuto con la crisi pandemica un nuovo impulso: le organizzazioni criminali, nei diversi territori, compreso il nord del Paese, stanno sfruttando la crisi economica sociale e finanziaria, per esercitare un ruolo attrattivo nei confronti di imprese in crisi e professionisti in difficoltà per espandersi. Così ai reati tipicamente estorsivi “paga per stare tranquillo”, si è aggiunta una nuova capacità intimidatoria finalizzata a sostenere la propensione imprenditoriale delle mafie.

La criminalità ha acquisito un *modus operandi* nuovo, più camaleontico e pervasivo, non c'è soltanto la tradizionale attività di “mascheramento” e di infiltrazione nel mercato.

I gruppi criminali più strutturati, hanno aggiunto al controllo di intere filiere commerciali e produttive (agroalimentare, autotrasporto, turismo e ristorazione, giochi e scommesse solo per fare qualche esempio, senza dimenticare i settori più tradizionali come costruzioni e rifiuti) le opportunità derivate dalla crisi pandemica (sanità) e guarda con attenzione ai fondi del PNRR e ai processi di riconversione ecologica.

Ciò non esclude il tradizionale metodo estorsivo della richiesta di pizzo periodico, nel caso di commercianti, o episodico, proprio delle imprese edili nei lavori a breve.

Permane in molte parti del Paese la pratica della richiesta della cosiddetta “messa a

SOS IMPRESA

1992 – 2022

Un cammino lungo 30 anni

posto”, magari potenziata da elementi di “nuova tecnologia applicata” al vecchio mestiere.

Questa vecchia pratica estorsiva rimane strumento tipico di organizzazioni criminali e mafiose meno strutturate e di più basso livello gerarchico nelle famiglie criminali e mafiose.

Le mafie più strutturate ed organizzate, invece, utilizzano la grande liquidità di cui dispongono per espellere dal mercato imprese e imprenditori onesti, già in difficoltà per lo scenario che abbiamo, sebbene succintamente, delineato. Realizzano questi obiettivi stabilendo accordi trasversali finalizzati a cogestire gli affari territoriali e nazionali, stringendo alleanze con pezzi di cattiva politica, con professionisti collusi e con gruppi locali, in quelle aree non tradizionalmente oppresse da presenze criminali strutturate.

L'infiltrazione nel tessuto economico dei mafiosi imprenditori e dei loro capitali illeciti, è sempre meno sommersa, ma pur sempre silenziosa ed al volto truce della violenza oggi propone quello collusivo della compartecipazione agli affari, al racket delle estorsioni, la imposizione di servizi, di forniture, di manodopera.

Oggi sempre più spesso le mafie offrono soldi e servizi alle imprese piuttosto che chiedere il pizzo tradizionale perché attraverso il prestito finanziario si impossessano delle attività ed esercitano un potere sull'imprenditore sottomesso maggiore di quello che sarebbe possibile ottenere con l'estorsione. In pratica oggi attraverso l'usura, anche quando inizialmente non si presenta come tale, le mafie conseguono più agevolmente, e con meno rischio, gli stessi risultati: più soldi, più potere e maggiore controllo del territorio.

I dati che ci sono pervenute durante la

prima e più grave fase della crisi pandemica ad inizio 2020 ci hanno indotto a costituire un osservatorio nazionale sulle dinamiche criminali che, in quel momento, utilizzavano la crisi sanitaria e, soprattutto, quella economica per rafforzare ed accelerare i loro processi di infiltrazione nell'economia legale e di condizionamento delle famiglie e delle imprese più esposte per effetto della chiusura delle attività.

Anche lo storico obiettivo delle mafie di accrescere il consenso sociale nei territori da loro controllati si è rafforzato mascherandosi da benefattori con azioni apparentemente solidaristiche e talvolta, addirittura, caritatevoli.

Abbiamo rilevato come abbiano tentato in moltissimi casi di confondersi anche con le attività di sacerdoti e delle Caritas per accreditarsi e infiltrarsi anche nel mondo della solidarietà per controllare meglio sempre maggiori fette di territorio e di disagio sociale.

Recentemente il Procuratore De Lucia ha affermato: «Uno dei principali obiettivi delle mafie è quello di sostituirsi allo Stato nel sostegno alle fasce più deboli della popolazione, aumentando in tal modo il proprio consenso sociale, sia utilizzando "risorse" proprie, che gestendo i fondi che gli stessi decreti anticrisi destinano allo scopo».

Oggi sono finiti sotto usura anche soggetti ed imprese che mai prima di oggi avevano avuto a che fare con questo mondo. Le conseguenze visibili di questo disastro emergeranno solo quando cesserà la “luna di miele” tra vittima e carnefice, quando, cioè, verrà fuori l'impossibilità della vittima di onorare gli impegni assunti ed il carnefice mostrerà il suo vero volto di aguzzino spietato e violento.

Anche l'attività usuraia torna ad

assumere un carattere sociale preoccupante per quell'**economia della sopravvivenza** che pensavamo fosse un solo un retaggio del passato ma che è tornata, invece, prepotentemente all'ordine del giorno.

Le *usure* hanno avuto la capacità di adattarsi ai luoghi e ai diversi contesti sociali, mostrando diverse facce a seconda delle situazioni.

All'usuraio classico, il *cravattaro* come viene definito in gergo, si sono aggiunti nuovi attori del credito illegale: *reti professionalizzate, organizzazioni usuraie e usurai mafiosi*. Presenze inquietanti che hanno acutizzato le situazioni, rendendo, allo stesso tempo, sempre più difficile l'individuazione del reato e il contrasto, come dimostra il crollo delle denunce, numericamente di gran lunga inferiori a quelle precedenti l'approvazione della legge 108. L'usura, pertanto, continua a crescere in una dimensione sommersa, benché i suoi attori siano, in qualche misura, *personaggi pubblici*, conosciuti nel territorio e nella comunità degli affari.

Centinaia di migliaia, fra famiglie e piccole imprese, rischiano di essere escluse per debiti, spesso anche minimi, dal circuito finanziario e possono diventare, non solo, facile preda del credito gestito dalla malavita e dagli usurai, ma alimenta una economia del "sommerso" fondata sul "contante".

RIFORMARE LA LEGISLAZIONE

Malgrado le innovazioni, i nuovi mercati aperti alla globalizzazione, il traffico internazionale della droga, il cuore del sistema criminale rimane il controllo del territorio

attraverso il racket dell'estorsione e, per altri versi, l'usura.

È su questo fronte che si misura l'azione e l'efficacia della nostra iniziativa. La tutela degli operatori economici, delle loro imprese e delle loro famiglie.

Svolgiamo la nostra azione anche attraverso la solidarietà e la vicinanza alle vittime, l'assistenza legale in giudizio, la costituzione di parte civile.

Agiamo, infondendo quella fiducia necessaria nell'azione dello Stato, anche in condizioni di difficoltà, talvolta anche assumendo forme di supplenza, ma al tempo stesso siamo consapevoli delle necessità di definire un adeguamento delle normative, alla luce di una esperienza più che ventennale, che appare, oltre che utile, necessaria a dare più forza ai denunciati e a incrementare il numero delle denunce.

Se l'impianto che sorregge la legislazione antiracket si dimostra, complessivamente, ancora valido, garantendo, sia pure con lungaggini, il ristoro dei danni subiti dalle vittime denunciati, serve, a nostro avviso, una riflessione attenta sulla fase post risarcitoria, soprattutto nei casi di intimidazione ambientale e di usura.

La Legge 108/96 dimostra invece tutti i limiti dei suoi oltre 25 anni di età. Un lasso di tempo significativo che deve consentirci di trarre un bilancio di quella conquista, alla luce della sua concreta attuazione. E, oggi, non può che essere un bilancio in chiaroscuro.

Certo nessuno poteva aspettarsi che la semplice approvazione della legge, potesse sradicare un reato antico e diffuso come l'usura, connaturato nella società e nell'economia, ma è evidente che la L. 108/96 ha mostrato la corda soprattutto, negli obiettivi e nelle aspettative, che

SOS IMPRESA
1992 – 2022
Un cammino lungo 30 anni

si erano create in quella primavera del '96.

Quattro gli obiettivi che avevamo messo al centro della nostra proposta progettuale creando un esempio virtuoso di sinergia tra società civile, politica, Istituzioni dello Stato:

- Far emergere il reato incentivando il ricorso alla denuncia penale;
- Aiutare le vittime dell'usura al reinserimento sociale ed economico;
- Rendere più efficiente il ricorso alla prevenzione attraverso un sistema di solidarietà diffuso sul territorio;
- Configurare con più precisione il reato per rendere più celere l'azione penale.

Su tutti questi obiettivi, dobbiamo dire con chiarezza che oggi il risultato non è soddisfacente.

Certo l'approvazione della legge ha consentito la creazione di un vasto movimento di solidarietà, si sono create in tutta Italia Fondazioni, Confidi, Sportelli di aiuto, iniziative di comunicazione, prevenzione ed aiuto alle vittime.

Alcune Regioni e diverse Amministrazioni locali hanno realizzato, con le associazioni, iniziative di supporto alle persone colpite.

Ciò non toglie che soprattutto il sistema di prevenzione, aspetto cardine dalla legislazione, si è rivelato inadeguato e mostra in più parti un logoramento che vanifica le aspettative aperte con la Legge. Inoltre, altri due aspetti non hanno retto alla prova dei fatti: non si è conseguito ancora un contributo effettivo a far emergere il reato nella sua reale portata "criminale" e al tempo stesso le vittime non sono state incoraggiate alla denuncia, malgrado il sistema di ritorsioni e soprattutto si registrano scarsi risultati sul piano del reinserimento sociale.

Eppure, oggi è più facile denunciare.

Non si registrano fenomeni di ritorsione violenta contro i denunciatori. Lo Stato assicura risarcimenti per gli eventuali danni subiti. Eppure, il numero delle denunce (e delle Istanze al Fondo di solidarietà) non corrisponde alla vastità e alla pervasività dei fenomeni.

Occorre certamente interrogarsi sul perché.

Non si tratta di colpevolizzare i commercianti, al netto di chi è colluso o connivente, si tratta di infondere più fiducia ed essere più convincenti, come sistema del contrasto e della solidarietà, sull'efficacia liberatoria della denuncia, sulla garanzia di sicurezza personale, sulle opportunità di riprendere attività e lavoro.

Diverse le ragioni di queste difficoltà.

L'usura e l'estorsione sono fenomeni in continua evoluzione, poliedrici, fortemente intrecciati con le mutazioni economiche e sociali, le evoluzioni dei mercati e gli stili di vita, la precarietà finanziaria della piccola impresa. Reati che colpiscono la sfera psicologica delle persone, la pura, la sfiducia, la vergogna, e inibiscono la collaborazione con le forze dell'ordine.

Per questo diciamo che hanno aumentato la loro pericolosità sociale, perché hanno travalicato la dimensione personale, producendo guasti sull'economia del territorio e sulla collettività.

Oggi come allora siamo ben consapevoli che le modifiche alla 108/96 di per sé non sono sufficienti a determinare un cambio di passo, ma è altrettanto evidente che con opportune correzioni alla legislazione di settore si può migliorare il sistema della solidarietà, incoraggiare le denunce, migliorare l'attività di prevenzione,

accelerare il processo giudiziario e, conseguentemente, le sentenze. Del resto, occorre anche tenere presente che le legislazioni del '96 e del '99 alla luce della loro concreta applicazione in Comitato di solidarietà, sia per sopraggiunte sentenze amministrative ed interventi del legislatore, in alcuni aspetti importanti, è già stata materialmente modificata, sebbene in modo spesso parziale e talvolta contraddittorio.

Alla luce di questa nuova situazione è oggi possibile riflettere e valutare attentamente i punti di forza e le criticità, impegnandosi in uno sforzo collettivo di revisione e di riforma.

Siamo chiamati ad intervenire sui punti di maggiore criticità: riscontriamo che questi reati non riescono ad emergere mentre paradossalmente si fanno più scaltri, pericolosi e pervasivi. La risposta del sistema pubblico di solidarietà è ancora troppo lenta, soprattutto per quanto riguarda l'attività sul territorio a cominciare dalla durata delle indagini e dei processi, alla incomunicabilità tra tribunale civile e penale, per finire alle lungaggini delle istruttorie nelle Prefetture, nelle quali tra l'altro, spesso ci si imbatte in una insufficiente o superficiale attenzione alle istanze delle vittime procurando inutili complessità e dannosi ritardi.

E', però, nel sistema di prevenzione che registriamo le maggiori criticità: tra la ristrettezza dei fondi e la "non collaborazione" del sistema creditizio, tra una gestione burocratica da parte del MEF e il restringersi dell'impegno dei Confidi nell'attività di prevenzione.

Non di meno rileviamo come qualcosa in questo senso stia migliorando, almeno nelle aspettative e nelle intenzioni. Con la firma del nuovo Accordo Quadro del novembre 2021 con il quale si intende rilanciare e rafforzare l'aiuto alle

imprese e alle famiglie in crisi finanziaria con particolare attenzione a quelle imprese che hanno già collaborato con la Giustizia attraverso la denuncia. Il nuovo Osservatorio previsto da questo Accordo è molto più snello e operativo, i suoi primi passi inducono all'ottimismo e alla fiducia.

Il quadro delineato mostra tutta la sua complessità e l'esigenza di un approccio unitario come non mai. Le problematiche delle vittime di estorsione e usura si intrecciano: prevenzione, accompagnamento alla denuncia, tutela legale, ma anche misure attive per il reinserimento economico e sociale.

Per queste ragioni ci battiamo, da tempo, per il conseguimento di tre misure concrete, che debbono essere viste, a nostro avviso, in un'ottica sinergica e concatenate l'una all'altra.

L'obiettivo strategico consiste nell'aumentare il livello di cooperazione tra la società civile e le istituzioni del territorio per incrementare il numero di denunce dei reati di racket e usura.

Queste tre misure sono costituite dall'introduzione del sistema di adozione sociale delle vittime, dall'introduzione della figura del Tutor e la piena applicazione del nuovo accordo quadro.

ADOZIONE SOCIALE PER LE VITTIME DI USURA ED ESTORSIONE

L'approccio sinergico che crediamo sia utile mettere in atto ha trovato in alcune Regioni, come la Campania e il Lazio, la realizzazione in alcune esperienze di "presa in carico" globale di

imprenditori e cittadini che decidono di denunciare i reati di usura e racket o che vivono una situazione di elevata fragilità economica e sociale, oppure ancora caratterizzata da una condizione di sovraindebitamento.

Si tratta di esperienze di “adozione sociale” che si fondono su una assistenza a 360 gradi, integrando azioni di accompagnamento alla denuncia, a quelle di sostegno morale e psicologico, sia ad una attività consulenziale da parte di professionisti legati all'Associazione¹.

Il progetto prevede percorsi individuali di reinserimento socioeconomico. Si è inoltre sperimentato in Campania l'erogazione dei servizi di adozione sociale non solo alle imprese ma anche alle famiglie. In questa esperienza si è intervenuti sia per fronteggiare casi di prevenzione che di solidarietà oltre che di sovraindebitamento.

Attualmente è in corso un'importante sperimentazione in tutta l'Aera Obiettivo del PON di una specifica forma di adozione sociale di operatori economici vittime denunciati di racket e usura. Sono circa venti progetti finanziati dalle risorse del PON Legalità e che termineranno entro il 2022. Dall'esito della verifica dei risultati potremo acquisire ulteriori e più vasti elementi di verifica sulla efficacia dell'introduzione

nell'ordinamento di misure a sostegno delle vittime e a favore della cultura della denuncia.

IL TUTORAGGIO, SISTEMA PUBBLICO DI SOLIDARIETÀ.

Finora le “adozioni”, dove sperimentate, hanno favorito il singolo utente in termini di miglioramento della qualità della vita e hanno prodotto un impatto positivo sul più ampio contesto di riferimento.

Infatti, l'elemento che caratterizza le storie delle persone intrappolate in relazioni usuraie ed estorsive è quello della solitudine. La solitudine, unitamente alla vergogna e alla paura, porta ad amplificare gli errori. L'attività di affiancamento della persona offesa è quindi indispensabile per superare la solitudine, la vulnerabilità e la fragilità della vittima, reinserendola in un contesto fiduciario dove poter affrontare la complessità della sua situazione personale.

L'idea della “presa in carico” della vittima, rappresenta per noi la modalità di aiuto, che affianca in tutte le problematiche che essa si trova ad affrontare: civili, penali, finanziarie, psicologiche, personali, familiari e lavorative,

¹La prima fase consiste nella presa in carico, durante la quale si realizzano vari incontri conoscitivi, si valutano i presupposti e le condizioni soggettive degli istanti, al fine di costruire un solido rapporto fiduciario. In seguito, si procede con l'analisi del caso e si programma la fase di tutoraggio; durante la quale si predispongono percorsi specifici per ogni singolo soggetto adottato: sono erogate consulenze legali, commerciali, bancarie, amministrative ed infine psicologiche, in base alle esigenze manifestate.

Questi ultimi sono selezionati in base all'esperienza nel settore di riferimento, alla forte

motivazione e alla condivisione dei principi associazionistici. Il progetto istituisce, tra l'altro, due nuove figure operative: il coordinatore e l'animatore territoriale. Il primo procede all'organizzazione e alla supervisione dei servizi erogati, costituendo l'interfaccia principale per tutti gli operatori; ottimizza i tempi e le risorse a disposizione, monitorando il raggiungimento degli indicatori di risultato e garantendo l'equilibrio finanziario. Il secondo, invece, provvede a intercettare i soggetti in difficoltà sul territorio, creando una fitta rete di relazioni e collaborazioni con gli stakeholders.

connesse alla vita quotidiana, con un approccio al tempo stesso unitario e professionale.

È evidente, che in questa dimensione multi-specialistica, il tutor antiracket e antiusura non può essere inteso come una singola persona fisica, bensì un servizio di tutoraggio integrato e offerto da un gruppo di esperti, con varie specificità e professionalità che, in modo coordinato e sinergico, accompagnano il beneficiario lungo il percorso di reinserimento economico e sociale.

È indispensabile che l'attività di tutoraggio si interfacci con l'attività istruttoria delle Prefetture e quella deliberativa del Comitato di Solidarietà, per l'utilizzo più efficace delle somme erogate, il loro investimento, il corretto reimpiego e la restituzione del mutuo.

Un'azione complessa che non può essere svolta “a tempo perso” da un professionista, ma richiede per la sua riuscita una conoscenza della legislazione, un'esperienza concreta nell'aiuto alle vittime, un coinvolgimento di diverse professionalità ed essenzialmente uno spirito solidaristico.

IL NUOVO ACCORDO QUADRO

L'Accordo quadro, siglato nel 2007 aveva acceso grandi aspettative. I punti salienti evidenziati, nelle dichiarazioni di quei giorni, parlavano di inserimento di figure utili all'interno degli istituti di credito come i referenti ed i facilitatori, di tavoli permanenti di dialogo e di conciliazione, prevedeva una maggiore rapidità di risposte e decisioni da parte dei Confidi e delle banche sulle pratiche di finanziamento, l'impegno

delle banche a non espellere i “protestati” dal circuito ed a garantire loro un servizio di base, prevedeva attività di informazione formazione sul tema del corretto impiego del denaro.

Quell'Accordo affidava di fatto un ruolo centrale alle Prefetture, ed in effetti si sono siglati oltre 80 protocolli locali, ma tutti questi accordi locali hanno realmente funzionato solo in pochissimi casi.

Quei risultati, sebbene parziali, ma fruttuosi, ci hanno convinto sulla importanza dello strumento e per questo come SOS Impresa- Rete per la Legalità, abbiamo avviato un “campagna” finalizzata alla richiesta di una revisione ed un aggiornamento dell'Accordo Quadro del 2007.

Questa iniziativa ha portato al suo rinnovo il 17 novembre 2021.

I suoi contenuti, in sostanza, ripartono da quelli del precedente Accordo, ma sono stati in parte rafforzati ed in parte semplificati e, quindi, a nostro parere, questa volta possono dare buoni frutti.

Bisogna, infatti, intervenire sui nodi di fondo che restano inalterati, in primo luogo contrastare l'interpretazione, in primis del sistema bancario, che la firma accordata è poco più di una petizione di principio, ininfluenza sul piano pratico. Così si è restii a sottoscrivere Convenzioni con i Confidi e le Fondazioni e non sempre ritengono di accettare le garanzie accordate da questi, anche quando coprono il 100% del prestito richiesto.

Il lavoro delle associazioni e fondazioni antiusura, nonché i Confidi, nel sistema delineato, talvolta è vanificato da un sistema cavilloso,

malgrado svolgano un ruolo insostituibile sul territorio.

La stessa legge in materia di usura, separando il momento della prevenzione da quello della repressione del fenomeno, indebolisce l'azione di protezione delle attività economiche dall'infiltrazione del fenomeno, dalla gestione del sovraindebitamento come anticamera dell'usura. E soprattutto non favorisce il reinserimento economico e sociale delle parti offese, che hanno denunciato ed a volte hanno anche ottenuto il risarcimento da parte del Fondo di Solidarietà.

L'augurio è che il nuovo Accordo possa essere sviluppato e potenziato in sede locale, i suoi principi possano essere applicati e sviluppati dalle Prefetture in protocolli locali efficaci e operativi, evitando di siglare mere petizioni di principio, come accaduto per il precedente, ma farne uno strumento vivo di collaborazione istituzionale fra Prefetture, sistema bancario del territorio e Associazioni e Fondazioni che si occupano di prevenzione contrasto ai reati di estorsione e usura.

LA SFIDA CHE ABBIAMO DI FRONTE

La brevità e la parzialità di queste argomentazioni ci impongono di affrontare in un'ottica diversa la questione del contrasto all'economia criminale.

Sebbene sembri che il tema mafie e criminalità organizzata sia scomparso dalle agende politiche e istituzionali del nostro Paese, di fronte al peso sempre più invadente delle mafie

del nostro paese, riteniamo che occorre realizzare una vera e propria rivoluzione copernicana nell'approccio alle politiche contro la criminalità organizzata, investendo in quella che abbiamo chiamato antimafia delle opportunità e delle convenienze.

Occorre investire nelle denunce ed andare oltre le denunce. Il racket e l'usura non sono solo due reati, sono anche due complessi fenomeni criminali; perciò, non possono essere combattuti ricorrendo unicamente alla repressione giudiziaria; né si sconfiggono con leggi speciali o con superpoliziotti. Il racket e l'usura sono parte integrante dell'economia nazionale e in questa dimensione vanno contrastati.

Questo aspetto, purtroppo, sfugge alla politica e ai Governi: troppe volte il carico della denuncia pesa sulle spalle di piccoli imprenditori vessati da misure contraddittorie e schiacciati dal completo disinteresse della grande impresa, spesso disponibile a scendere a patti con le holding criminali. In questi anni si è riscontrato, in particolare per il reato d'usura, una crescente inibizione alla denuncia e una scarsa collaborazione con le forze dell'ordine.

Si può invertire questa tendenza? Noi riteniamo di sì.

Un freno alla denuncia oggi è costituito dai condizionamenti ambientali che accompagnano le denunce.

L'imprenditore che denuncia è spesso isolato dalla stessa comunità imprenditoriale e ritenuto un soggetto a rischio dal mondo creditizio che spesso drammatizza la sua situazione economica.

Anche dal punto di vista giudiziario la strada

SOS IMPRESA
1992 – 2022
Un cammino lungo 30 anni

è in salita.

Dopo aver denunciato ed essere riuscito ad ottenere gli arresti dei propri usurai è costretto ad affrontare un lungo e troppo complesso iter processuale che si conclude spesso, nei diversi gradi di giudizio, con la prescrizione del reato.

Inoltre, l'azione penale spesso non estingue le pendenze civili delle vittime determinando un peggioramento delle condizioni di vita dell'imprenditore: le aziende falliscono e i patrimoni familiari vengono aggrediti da Enti, istituti di credito e creditori più o meno legittimi.

La distanza tra giustizia civile e penale è fonte di frustrazione e porta al convincimento dell'inutilità (o peggio della dannosità) della denuncia.

Lo stesso Comitato Antiracket, nonostante l'importante e costante impegno profuso, rischia di assumere un ruolo marginale, routinario. I tempi di erogazione dei ristori sono ancora lunghi e talvolta dettati da defatiganti altalene burocratiche tra Comitato e Prefetture; sarebbe necessario intervenire più rapidamente anche con interventi equitativi.

Inoltre, l'attività del Comitato, giustamente fondata sugli esiti dell'azione penale, è però fortemente condizionata dai tempi lunghi della giustizia italiana.

Denunciare, abbiamo più volte detto, deve diventare conveniente; l'operatore economico deve poter continuare a lavorare e produrre proprio per dimostrare che la denuncia tutela la persona, la famiglia, l'impresa e quindi l'economia legale e la democrazia del nostro Paese.

L'impresa che si espone e che denuncia deve avere un vantaggio competitivo nell'aggiudicazione delle gare e delle forniture pubbliche rispetto a chi paga od è acquisente alle pretese mafiose.

Sta qui la vera innovazione che va introdotta nella legislazione di contrasto alle mafie.

Il "coraggio della denuncia" deve avere un riconoscimento pubblico che si estrinseca in un vantaggio nel mercato.

La vittima deve sentire che lo Stato è dalla sua parte, la comunità degli imprenditori deve comprendere che chi denuncia non è uno "sfigato" ma un vincente che a testa alta deve ricevere la solidarietà e la gratitudine popolare e pubblica dello Stato e della comunità dei suoi colleghi e concittadini.

DIRE, FARE, RIFONDARE

Quest'anno moltissime sono state le celebrazioni per ricordare gli eccidi di Capaci e Via D'Amelio. È stato un bene e non poteva essere diversamente. Le più alte cariche dello Stato hanno sentito il dovere di essere presenti

Ma l'impegno contro la criminalità organizzata non può essere solo memoria dolorosa, non può contare solo sull'azione eccellente delle forze dell'ordine, non può essere delegata all'impegno di alcuni magistrati di "frontiera", deve essere, altresì, un investimento costante anche nelle attività e sul ruolo del movimento antiracket, che deve essere, rispetto il recente passato, coinvolto maggiormente sul territorio.

SOS IMPRESA
1992 – 2022
Un cammino lungo 30 anni

Certo il movimento antiracket è chiamato ad una profonda rivisitazione del proprio ruolo, lontano da inutili autoreferenzialità.

Oggi il movimento nazionale antiracket e antiusura è piccolo e diviso.

Serve una stagione di maggiore e più proficuo dialogo tra le componenti più importanti del movimento con la definizione di una nuova analisi del fenomeno criminale legato al racket e all'usura e, di conseguenza, una rinnovata e moderna strategia di difesa delle imprese attaccate dalle mafie e dalla criminalità organizzata in tutto il Paese.

Non possono essere sottaciuti, inoltre, il ripetersi di episodi di malversazione e di uso distorto delle risorse pubbliche che hanno coinvolto alcuni esponenti dell'associazionismo generando un profondo malessere dentro e fuori il movimento.

Ma non si può buttare l'acqua sporca con tutto il bambino!

Questo nostro 30° Anniversario vuole anche rappresentare l'occasione di un ripensamento delle nostre parole d'ordine, della nostra azione concreta, della nostra presenza territoriale e della nostra organizzazione.

Su quali basi lavorare?

Il modello organizzativo di riferimento vale a dire l'associazione costruita su base territoriale, fondata sul volontariato civile, la gratuità dell'aiuto, l'assistenza legale, deve restare un caposaldo irrinunciabile. Ma occorre pensare a dei correttivi e potenziamenti. Le sigle sebbene storiche, e con un passato glorioso, se rimangono

pura testimonianza, rischiano di inaridirsi e candidarsi alla inutilità.

1. L'esigenza di un presidio territoriale ravvicinato, va controbilanciato, con associazioni radicate in una dimensione di area vasta, dotate di risorse umane, in grado di corrispondere al meglio alle esigenze di tutela, di accompagnamento alla denuncia, di promozione della legalità. Il nuovo sistema dei Presidi locali e dei Referenti territoriali va attuato, su esigenze reali, senza che questo determini una proliferazione di rappresentanti nominati ma inconcludenti.
2. Fare della trasparenza il cardine della nostra identità. Rendicontare le attività di assistenza effettivamente realizzate introducendo, come strumento oggettivo di valutazione pubblica, il bilancio sociale annuale in cui si possa verificare quanti casi siano stati seguiti (risolti o meno), quali attività siano state realizzate, quanti utili accompagnamenti alla denuncia siano stati espletati, quanti risarcimenti siano stati ottenuti, in quali processi si siano costituite parte civile in risposta al danno collettivo e così via.
3. Una maggiore e più attenta attività di vigilanza delle Prefetture a garanzia delle esigenze di democraticità interna e di efficienza per evitare di fare delle associazioni, una sorta di inutili uffici di rappresentanza personale.
4. Evitare di confondere il "professionismo dell'antimafia", con l'esigenza di un intervento altamente professionalizzato. Il volontariato di SOS Impresa-Rete per la Legalità deve essere

SOS IMPRESA
1992 – 2022
Un cammino lungo 30 anni

costantemente aggiornato sulle dinamiche e sui mutamenti dei contesti criminali e degli scenari economici e sociali determinati dalle infiltrazioni mafiose, nonché aggiornato sulle modalità di aiuto, l'evolversi della legislazione, la conoscenza di strumenti di intervento a livello locale. Va a tale riguardo ripresa la proposta di realizzare la Scuola nazionale di formazione e aggiornamento per gli operatori, volontari e professionisti delle associazioni.

Da parte nostra continua un lavoro capillare sul territorio: di presenza, di prevenzione e solidarietà alle vittime, di promozione della legalità. C'è oggi una maggiore propensione alla denuncia, un incessante attività delle forze dell'ordine, agevolata da tecniche investigative sempre più sofisticate, una richiesta di collaborazione che ci viene rivolta da singoli, da gruppi e da importanti realtà territoriali.

In questi ultimi mesi si sono svolti incontri e seminari formativi in varie parti del Paese e si stanno attivando presidi in diverse realtà attualmente prive di punti di riferimento. Guardiamo anche al nord e all'esigenza di migliorare la nostra presenza in quel territorio.

Avvertiamo una attenzione diffusa nei nostri confronti anche da parte di Istituzioni e forze dell'ordine. Ne sentiamo il peso e la responsabilità.

Tutti i nostri sforzi sono diretti a rafforzare ed estendere il movimento antiracket in tutto il Paese, in una visione

unitaria e moderna che valorizzi le opportunità e superi i limiti e le contraddizioni.



Sommario

UN CAMMINO LUNGO TRENT'ANNI	2
“ ‘STO CORONAVIRUS È PROPRIO UN BUON AFFARE ”	3
RIFORMARE LA LEGISLAZIONE	5
ADOZIONE SOCIALE PER LE VITTIME DI USURA ED ESTORSIONE	7
IL TUTORAGGIO, SISTEMA PUBBLICO DI SOLIDARIETÀ	8
IL NUOVO ACCORDO QUADRO	9
LA SFIDA CHE ABBIAMO DI FRONTE	10
DIRE, FARE, RIFONDARE	11
CONCLUSIONI.....	Errore. Il segnalibro non è definito.



1992



SOS IMPRESA

**21 OTTOBRE ORE 09.30
TEATRO ROSSINI**

piazza Santa Chiara 14 – Roma

2022

www.sosimpresa.org